

Torino

Santuario di Maria Ausiliatrice

Inaugurato il 9 giugno 1868, il **Santuario di Maria Ausiliatrice** rappresenta uno dei doni più fecondi di San Giovanni Bosco alla città di Torino. Sorge nello storico quartiere torinese di **Valdocco**, dove, intorno al Santuario, proliferano le attività gestite dai salesiani a beneficio dei giovani, come scuole e oratori. Il complesso fu progettato dall'ingegnere Antonio Spezia. La chiesa venne dedicata a Maria, invocata da don Bosco come Ausiliatrice. Il 28 giugno 1911 la chiesa veniva elevata alla dignità di basilica minore. Fu poi ingrandita tra il 1934 e il 1942 in concomitanza con la **canonizzazione di don Bosco**, le cui spoglie sono oggi ospitate in una cappella completata nel 1938.

Nato dal cuore e dal coraggio di Don Bosco e segnato dalla sua grande devozione alla Madonna, il Santuario di Maria Ausiliatrice fu un'impresa contraddistinta da avvenimenti straordinari e da difficoltà enormi. Don Bosco non si stancava di ripetere che era stata la Madonna ad aver voluto la chiesa. Nel 1862 don Bosco confidava anzi a uno dei primi salesiani, don Cagliero: "La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine Santa ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana". E la stessa Vergine, dopo avergli indicato persino il luogo dove doveva erigersi il Santuario, gli avrebbe anche fatto trovare i mezzi per costruirlo.

La **facciata** della Maria Ausiliatrice richiama quella della chiesa di S. Giorgio Maggiore a Venezia, del Palladio. Sul campanile di destra è raffigurato l'arcangelo Gabriele nell'atto di offrire una corona a Maria; sul campanile di sinistra l'arcangelo Michele sventola una bandiera con la scritta "Lepanto". Sul timpano, le statue di marmo rappresentano i martiri Solutore, Avventore, Ottavio, uccisi proprio sul terreno del Valdocco (il termine Valdocco deriva dal latino Vallis occisorum).

Anche sull'attico, sopra gli orologi, spiccano due statue: a destra quella di San Massimo, primo vescovo di Torino, a sinistra quella di San Francesco di Sales, patrono della Famiglia Salesiana. Nella nicchia centrale, sotto il rosone, si staglia il gruppo marmoreo di Gesù tra i fanciulli. Nelle nicchie laterali dimorano le statue di S. Giuseppe e S. Luigi Gonzaga. Due le fasce di altorilievi tra le colonne: l'una rappresenta S. Pio V che annunzia la Vittoria di Lepanto (1571), l'altra rappresenta Pio VII che incorona Maria SS. nel Santuario di Savona dopo la sua liberazione dalla prigionia napoleonica (1814).

Al suo interno il Santuario non è meno ricco di spunti d'arte. **L'altare dedicato a San Giuseppe**, imponente e suggestivo, è l'unico rimasto così come l'ha voluto Don Bosco, anche dopo i lavori di ampliamento della Basilica, tra il 1934 e il 1938. Il quadro centrale fu eseguito dal pittore Lorenzone (autore anche del grande dipinto dell'altare principale) che lavorò su precise indicazioni di Don Bosco. San Giuseppe viene rappresentato mentre tiene in braccio Gesù Bambino: accanto c'è Maria, con le mani giunte. Particolare importante: Gesù Bambino consegna a San Giuseppe delle rose e il Santo le fa cadere sulla Chiesa di Maria Ausiliatrice e sull'Oratorio di Valdocco, raffigurato come era nel 1869. Nel giorno dell'inaugurazione dell'opera, spiegando il quadro, Don Bosco disse: "Le rose bianche e rosse sono le grazie che Dio concede: anche le rose rosse, quelle accompagnate da dolori, sofferenze e sacrifici, vengono da Dio e sono le migliori".

Autore:

Data:

Don Bosco stesso è ricordato nella chiesa da lui eretta, con un **altare**, opera dell'architetto Mario Ceradini. E' un vero monumento, per la grandiosità delle linee e per l'armonia dei marmi. La balaustrata e i gradini dell'altare sono di marmo giallo di Siena. Ai lati due statue dello scultore Giuseppe Nori reggono l'una un calice con l'ostia, l'altra un cuore fiammeggiante, simboli della fede e della carità. Quattro colonne di diaspro rosso di Gressio incorniciano il quadro del pittore Paolo Giovanni Crida: raffigura Don Bosco che, in mezzo ad un gruppo di ragazzi, invita a guardare con fiducia a Maria Ausiliatrice.

Sotto il quadro del Crida si trova l'**urna in bronzo e cristallo** contenente le **spoglie del Santo**. E' disegnata dal professor Giulio Casanova dell'Accademia Albertina e ben inquadrata nell'architettura marmorea dell'altare. La salma di don Bosco, ornata di paramenti sacri donati dal papa Benedetto XVI, fu qui trasferita da Valsalice nel 1929. Il volto e le mani sono in cera, modellate da Gaetano Cellini e dipinte da Carlo Cussetti.

Sono sempre più numerosi i pellegrini o semplici fedeli che sostano in riflessione o in preghiera silenziosa davanti all'urna di Don Bosco. Spesso si tratta di genitori che raccomandano i propri figli, piccoli o grandi, al grande Santo della gioventù. Oppure di ex-allievi ed ex-allieve, giovani e meno giovani che lo pregano, o anche ragazzi e ragazze, pellegrini o visitatori del Santuario, che raccomandano al loro Santo patrono il proprio presente e futuro.

Nel cortile a fianco della Basilica di Maria Ausiliatrice sorge la **Cappella Pinardi**, luogo emblematico per l'affermazione di tutto il progetto salesiano. Era il 15 marzo 1846, seconda domenica di Quaresima: Don Bosco con i 300 ragazzi del suo Oratorio era stato invitato a lasciare la proprietà dei fratelli Filippi dove aveva trovato in un primo tempo ospitalità. Si trovava nel loro prato (300 metri a sud-est dall'area in cui poi sorse il complesso di Maria Ausiliatrice). Guardava i suoi ragazzi, e non sapeva dove dare loro l'appuntamento per la domenica seguente: tutti l'avevano cacciato via. Ero solo, sfinito di forze, provato anche da una recente malattia. Si mise a passeggiare, senza riuscire a trattenere le lacrime: "Mio Dio – pregava -ditemi quello che devo fare". In quel momento arrivò non un arcangelo, ma un ometto balbuziente, Pancrazio Soave, che gli domandò: "E vero che lei cerca un luogo per fare un laboratorio?". "No. Io voglio fare un oratorio". "Non so che differenza ci sia, ad ogni modo il posto c'è. È del signor Pinardi, venga a vederlo". Don Bosco percorse in diagonale questi trecento metri (da sud-est a nord-ovest, lungo la via che allora si chiamava "Via della Giardiniera") e si trovò davanti una casupola con pian terreno e primo piano. Pinardi gli indicò una tettoia-baracca dietro la casa. Il giorno di Pasqua 1846 la tettoia trasformata in cappella veniva consacrata. Si trattava di un oscuro, piccolo ceppo, da cui però sarebbe fiorita tutta l'opera di Don Bosco.

Utilizzata fino al 1852, la Cappella fu demolita con tutta la casa Pinardi nel 1856. Sull'area fu allestito un refettorio. Sarà il terzo successore di Don Bosco a far ricostruire la cappella per ricordare la primitiva chiesetta. Inaugurata il 31 gennaio 1928, è ancor oggi chiamata impropriamente cappella Pinardi. L'iconografia della chiesa, a cominciare dalla tela sull'altar maggiore che rappresenta la Resurrezione di Cristo, allude alla gioia e alla luce della grazia e, attraverso allegorie, agli insegnamenti di Don Bosco. Una lapide ne commemora la presenza.

La **Congregazione salesiana** fu sempre molto **legata alla Sindone**. Numerosi salesiani furono apprezzati studiosi della Sindone. Le stesse fotografie della Sindone, scattate nel 1898 da Secondo Pia, vennero concesse ai salesiani perché il ricavato della vendita sostenesse le Missioni salesiane.